

**UN GRUPPO  
DI AMICI PITTORI  
A VIA DEL CORSO**

LA SEDE DELLA DIREZIONE





# **ARTE E SOCIALISMO OGGI**

di Paolo Portoghesi

In una incisione del 1866 Walter Crane rappresenta la «causa» del Socialismo con una allegoria eloquente; un lavoratore giace in terra, con la vanga e il piccone abbandonati ai suoi piedi, dilaniato da una specie di gigantesco pipistrello sul corpo flaccido del quale si legge la parola «capitalismo», mentre, sotto le sue ali, si leggono altre allusioni simboliche: «politica dei partiti» sotto l'ala sinistra e «ipocrisia religiosa» sotto l'ala destra, sullo sfondo un angelo, con una grande fiaccola in mano, è rappresentato nell'atto di dar fiato a una tromba da cui pende il vessillo del Socialismo. L'immagine di Crane, diventata molto popolare anche in Italia alla fine del secolo scorso è un tipico esempio dell'alleanza strumentale che segna i rapporti tra arti visive e Socialismo nella prima fase del suo sviluppo. Ogni nuova tendenza sorta nel campo dell'arte ha voluto pagare il suo tributo a un movimento che si proponeva di riportare sulla terra la giustizia e la bellezza e non di rado il proposito di partecipare alla lotta di emancipazione civile, ha trascinato gli artisti verso l'equivoco di un'«arte socialista», un'arte cioè che trovasse le sue regole e i suoi indirizzi non in se stessa, ma nella ideologia, che si qualificasse non per la sua qualità ma per la sua tendenza politica. La vicenda del cosiddetto Realismo Socialista, imposto come arte di partito e arte di Stato nell'Unione Sovietica al tempo di Stalin, reprimendo duramente il clima di sperimentalismo contraddittorio che aveva caratterizzato il primo decennio della cultura sovietica, costituisce ormai un insegnamento in negativo, un episodio da tener sempre presente quando la tentazione di collegare arte e politica in modo dogmatico e strumentale si riaffaccia nella mente degli artisti e dei politici. Non che il realismo socialista non abbia prodotto opere degne di rispetto e qualche volta di ammirazione, ma quello che è certo è che la qualità delle opere non è mai dipesa dalla presenza del messaggio poli-

tico; mentre spesso, la necessità di trasmettere un messaggio già confezionato di carattere edificante, è stato un ostacolo alla espressione artistica o una semplice zavorra, produttrice di conformismo e di affettazione. Oggi il Socialismo — almeno quello italiano — non nutre più equivoci sui rapporti tra arte e ideologia; può, al contrario, vantare meriti indiscutibili nell'aver fatto chiarezza su un tema così scottante. Furono infatti gli intellettuali socialisti, alla fine degli anni Settanta e all'inizio di questo decennio ad aver messo in luce, con la critica dell'ideologia, la fragilità delle diverse ipotesi di collegamento tra arte e socialismo e la pernicioso influenza anche in Italia del tentativo, spesso fatto in area comunista, di dedurre dai principi del marxismo tendenze artistiche o letterarie, quasi che le pagine di Marx e di Engels, come testi misterici, contenessero tra le righe prescrizioni e ricette buone per gli artisti che volevano essere sicuri di combattere a fianco dei lavoratori e contro la borghesia.

La cultura del Socialismo italiano, guardata con interesse anche in altre parti del mondo, ha rilanciato con coraggio il tema del riformismo, rifiutando di continuare a considerare il revisionismo come un allontanamento dalla verità e ammettendo che le profonde trasformazioni che caratterizzano società, tecnologia e produzione, dopo la metà di questo secolo, debbono costituire un pungolo per accrescere e mutare il patrimonio teorico della sinistra, una occasione di revisione profonda e di manifestazione di una nuova creatività nella interpretazione della storia.

Il Socialismo nell'età post-industriale, nell'epoca dell'informatica e dell'ecologia non ha perso la sua forza di attrazione e di guida, perché ha ritrovato la sua anima pluralista e sperimentale ed ha saputo riconoscere come una grande ricchezza l'eredità del Socialismo umanitario e utopistico. Oggi il patrimonio di esperien-

ze e di lotte che cementa la diversità e la transitoria validità delle teorie, indica, come «nuovo orizzonte», quello di una società dinamica e competitiva che sappia utilizzare ciò che di positivo è possibile trarre dai sistemi economici, che nel loro confronto perdono sempre più l'originario carattere alternativo.

L'arte occupa, nella nuova fase di affermazione socialista, in questo periodo della fine del secondo millennio che sta per cominciare, un ruolo importante, non come ancella della politica e strumento propagandistico, ma come mezzo di conoscenza dell'uomo d'oggi, con le sue passioni e i suoi desideri, e dell'ambiente in cui vive, con le leggi di trasformazione e di sviluppo. Una politica socialista ha bisogno dell'arte per questo suo permanente contributo a far luce sulle cose del mondo; ma ne ha bisogno non come strumento, ma per la sua libertà e la sua indipendenza, che solo le consentono di aiutare l'uomo a capire lo spirito dei tempi.

Per questo il partito e quella più vasta comunità di persone che si battono per rafforzarne la presenza sullo scenario dell'Italia moderna, non favoriscono tendenze e programmi ne favoriscono norme o proibizioni, per chi opera nel campo della ricerca artistica, ma gli offrono l'appoggio più importante, che consiste nel garantire alla ricerca uno spazio di autonomia sempre meglio integrato nelle strutture della vita civile.

Equivale questa posizione di garanzia e di ascolto a una sorta di indifferenza o di distaccata tolleranza? Il riconoscimento dell'autonomia dopo tanti tentativi di coinvolgimento e di stretto connubio corrisponde a un — sia pur benefico — divorzio consensuale? Certamente no. Il Socialismo abbandonato il mito ideologico del primato dell'economia e la tentazione di far dipendere dalle trasformazioni economiche le vicende dell'arte ha riscoperto l'orizzonte della storia, come un campo dove interaggiscono perpetuamente fatti mate-


riali e spirituali, idee e forme, processi economici e processi culturali e non può ignorare non solo la necessità della bellezza e dell'arte ma anche la importanza decisiva dell'arte come lievito della storia come catalizzatore del cambiamento, come veicolo di verità.

Non indifferenza quindi ma consapevolezza che le vie attraverso le quali l'arte diventa una potente alleata per la causa della giustizia e del riconoscimento di «meriti e bisogni», non sono le vie sempre illuminate e geograficamente definite di una mappa ben disegnata o rettilinee come quelle di un campo militare, ma sfuggono alla nostra indagine e devono essere rispettate nella loro segretezza e discontinuità.

Il sogno di un'arte socialista va abbandonato perché torni a realizzarsi il sogno di un'arte libera da ogni legame esterno e perciò alleata naturale del grande sforzo libertario della sinistra antidogmatica che ha bisogno di strategie sempre nuove, di alimenti imprevedibili, di grandi capacità creative di obbedienze a regole non scritte né scrivibili, proprio come avviene nell'arte che ricrea continuamente il suo statuto e si dimostra fedele alle sue radici solo quando ha il coraggio di tagliarle, quando è necessario.

L'omaggio degli artisti italiani al partito socialista con la ricchezza, la varietà e la qualità dei suoi doni, dimostra proprio la forza di una alleanza che non ha più nulla di strumentale. Il partito chiede agli artisti che si riconoscono nelle sue battaglie, di essere orgogliosi della propria conquistata libertà e gli artisti chiedono al partito di continuare a proteggerli non come corporazione separata ma come cittadini che abbisognano di istituzioni «riformate» che non continuino a frenare e disperdere al vento i prodotti della cultura ma li aiutino a collegarsi ed a crescere, nel geloso rispetto della loro natura individuale.

Paolo Portoghesi



**Le opere riprodotte in questo libro  
sono state donate dagli artisti  
in occasione del Novantesimo  
del Partito Socialista Italiano**

*Gianni De Tora* è nato a Caserta nel 1941. Dal 1953 opera a Napoli dove ha compiuto gli studi alla locale Accademia di Belle Arti e dove attualmente insegna e svolge ricerche spazio visive. Dal 1960 è presente nel dibattito artistico nazionale partecipando a numerose esposizioni in Italia e all'estero. Nel 1968 soggiorna a Parigi dove partecipa al dibattito artistico-culturale del momento. Nel 1972 espone "I contrasti" alla "Biennale d'art Italienne-Paris" dove viene premiato. Soggiorna a Londra partecipa dei fermenti culturali di impronta internazionale", espone in gruppo all'"University of London Union". Nel 1973 con la galleria "Numero" di Fiamma Vigo espone in mostre personali e nelle fiere d'arte di Roma, Bologna, Düsseldorf e Basilea. Nel '74 indaga le strutture riflesse che espone alla X Quadriennale D'Arte di Roma. Nel 1976 è tra i fondatori del gruppo Geometria e Ricerca. Dal 1978 all'81 studia le relazioni tra opera e ambiente. Espone in gruppo al Museo del Sannio, alla Kunsthalle di Vienna, alla XVI Biennale di S. Paolo-Brasile. Realizza, inoltre opere Mail-Art e libri d'artista. Alle numerose partecipazioni si alternano altrettanto frequenti mostre personali nelle maggiori città italiane.

Alla sua opera si sono interessati: E. Crispolti, A. Del Guercio, L.P. Finizio, G. Grassi, L.

Marziano, L. Vinca Masini, S. Orienti, C. Ruju, G. Pedicini, P. Restany, T. Trini, A. Izzo, P. Ricci, C. Belli, M. D'Ambrosio, B. D'Amore, F. Vincitorio, Vitiello, M. Roccasalva, C. Ruggiero, G. Serafini.

Le opere si trovano in gallerie pubbliche e private a: Napoli; Roma; Firenze; Milano; Benevento (Museo del Sannio); Matera (Museo Civico della Grafica); Barcellona (Fundació J. Mirò); Figueres, (Museo de Jocs); Stoccolma (Moderna Museet); Budapest (Szèpmuvszeti muzeum).

80 x 60 «DE PICTURA» - tecnica mista su tela





**Questo libro  
è stato curato  
da Daniela Scarso**

**Si ringrazia per la collaborazione  
Giorgio Nardinocchi**

**Le fotografie sono di  
Umberto Cicconi**

Testi composti  
da Compuservice / Terni

Stampato  
presso le Arti Grafiche F.lli Fiorin / Milano  
nel marzo del 1987

